

JAVIER DE HOZ

ORIGINE ED EVOLUZIONE
DELLE SCRITTURE ISPANICHE *

1. Chiamo scritture ispaniche quelle create ed usate nella Penisola Iberica durante l'epoca pre-romana per trascrivere le lingue indigene¹. Ancor più concretamente voglio riferirmi, con questa denominazione, ad una famiglia di scritture caratterizzate da linee comuni di sistema e da relazioni storiche di dipendenza, per cui rimangono escluse dalla denominazione un paio di scritture che, seguendo il criterio geografico e cronologico, sarebbero sì ispaniche, quella grecoiberica, sulla quale sarà necessario tornare, e quella chiamata infelicemente libico-fenicia che rimane fuori dal nostro interesse attuale, e che in realtà è una variante speciale di scrittura neopunica utilizzata nell'epoca romana repubblicana nell'entroterra di Cadice e lungo lo Stretto di Gibilterra, senza poter assicurare che servì per la trascrizione di una lingua indigena².

Lasciando da parte queste eccezioni, le scritture ispaniche si caratterizzano per la loro struttura semitabetica semisillabica che ne costituisce l'aspetto più significativo e la loro originalità fra quelle del Mediterraneo antico. Sono scritture semialfabetiche perché posseggono segni propri per fonemi diversi, e non solo quelli capaci di formare una sillaba di per sé, cioè le vocali, ma anche le sonanti, le nasali e le sibilanti; al contrario le occlusive sono prive di una rappresentazione indipendente e si esprimono attraverso un sistema di segni sillabici. Ogni segno sillabico rappresenta una sillaba non chiusa formata da una occlusiva seguita da una vocale, si escludono cioè i gruppi di *muta cum liquida*, mentre esistono segni per tutte le vocali che hanno una notazione indipendente nei segni

* La versione italiana di questo lavoro è stata possibile grazie all'estrema generosità delle Prof.sse Renza Poriciani e Laura Donati e del Prof. Félix Fernández Murga, Docenti del Dipartimento di Filologia Italiana dell'Università di Salamanca, i quali non hanno esitato a porre il loro tempo e le loro conoscenze a disposizione dell'autore. Con il mio cordiale e profondo ringraziamento.

1. Presentazione generale delle lingue pre-romane dell'Ispania con bibliografia: J. de Hoz, «Las lenguas y la epigrafía prerromanas de la Península Ibérica», in corso di stampa in *Actas del VI Congreso Español de Estudios Clásicos, Sevilla, Abril 1981*.

2. J. SILES, *Dos cuestiones sobre el alfabeto denominado «libio-fenicio*, «Zephyrus» 26-27, 1976, 405.12; J.M. SOLÀ SOLÉ, *El alfabeto monetario de las cecas libio-fenices*, Barcelona 1980; M.P. GARCÍA BELLIDO, *Apostillas a el Alfabeto de las cecas «libio-fenices» de J.M. Solà Solé*, «Acta Numismatica» 11, 1981, 41-55.

alfabetici, e per i punti di articolazione fonologicamente caratteristici nel sistema consonantico; tuttavia non si teneva in conto il modo di articolazione delle occlusive, per cui le trascrizioni *t* e *k* sono puramente convenzionali; se si utilizza *b* e non *p* nel caso delle labiali, con apparente incoerenza, ciò è dovuta a ragioni di peso basate sulla trascrizione in greco e in latino di termini iberici.

Se lasciamo da parte le varietà e ci atteniamo ai caratteri sempre presenti, il sistema teorico comune a tutte le scritture ispaniche, ma non necessariamente identificabile con nessuna di queste, comprende grafemi per i suoni rappresentati nel seguente quadro:

a	e	i	o	u
ba	be	bi	bo	bu
ta	te	ti	to	tu
ka	ke	ki	ko	ku
l	r	n	s	ś

Si tratta pertanto di un sistema con un minimo di venticinque segni³.

Alcuni aspetti meritano un particolare commento; la *m* esiste in alcune varianti del sistema, ma non si può considerare, nemmeno in queste, come una caratteristica fonologica alla pari della *n*; in generale la situazione delle nasali, come si vedrà, è abbastanza confusa nelle lingue ispaniche non indoeuropee, e non possediamo ancora un'immagine chiara della loro rappresentazione grafica.

Nella variante iberica delle scritture ispaniche emergono due segni corrispondenti a fonemi vibranti, ma nemmeno questo è un fenomeno generale. Naturalmente non esiste nell'area celtiberica, e nemmeno nel sud, sebbene qui non si sappia se risponde ad una realtà fonologica o si tratta di una semplice limitazione della scrittura.

Al contrario le due sibilanti, di cui non conosciamo la differenza fonetica, sembrano rientrare fra le caratteristiche primitive e sono state usate in tutte le varianti, incluso l'adattamento della scrittura iberica da parte dei celtiberi, sebbene in questo caso non si sappia fino a che punto la differenza grafica possieda un qualche valore fonologico.

3. A. TOVAR, in numerosi lavori, si è occupato della valutazione teorica delle scritture ispaniche, ultimamente in *Les écritures de l'ancienne Hispania*, «Le déchiffrement des écritures et des langues», Paris 1975, 15-23. Si veda pure J. UNTERMANN, *Das silbenschriftliche Element in der iberischen Schrift*, «Emerita» 30, 1962, 281-94.